

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1877

**PRESIDENTE.** Questo è difficile. Facciano silenzio.

**GORLA.** Molti, nella Camera e fuori, potranno avere un amore, un culto per l'esercito pari al mio; ma maggiore del mio, difficilmente. Questa premessa però mi porta ad una conclusione che forse parrà incongruente, ed è che appunto per questo culto, per questa venerazione, io mi oppongo all'adozione dell'emendamento degli onorevoli Corvetto e Pissavini.

Signori, noi abbiamo bandito ogni monopolio, eliminato ogni privilegio; ed ora vorremo creare un privilegio nuovo, un privilegio che va a beneficio di un rispettabilissimo corpo bensì (perchè, ripeto, non vi è alcuno che possa superarmi nell'affetto all'esercito, dall'ultimo gregario fino all'ufficiale più elevato in grado), ma che è pur sempre un privilegio? Dal momento che noi abbiamo informato tutte le nostre leggi al principio dell'eguaglianza sarebbe inconseguente il creare un nuovo feudalismo, mi si permetta dirlo, il feudalismo della casta militare.

Ed è poi una necessità codesta? Io ritengo di no. Chi ha pratica delle amministrazioni saprà che questi militari, quando si presentano ad un concorso, sono sempre accettati a preferenza degli altri. E noi, alla deputazione provinciale di Milano, ne abbiamo fatto la prova, che fu soddisfacentissima; cosicchè non solo abbiamo reso onore a questa classe, ma abbiamo anche ottenuto un miglior servizio, perchè l'intelligenza, la disciplina, l'attitudine ai lavori d'ordine, la diligenza che si riscontrano in questi impiegati, davvero non si trovano in altri.

Ma il sanzionare in un articolo di legge questa prerogativa, è un'offesa a tutti gli altri impiegati, tra i quali abbiamo sentito che si comprendono degli scrivani, dei diurnisti che stanno lavorando da cinque anni e che saranno ammessi agl'impieghi d'ordine anche senza esame.

Noi, con questa proposta, verremmo, se non a distruggere, a memomare certamente l'efficacia dell'emendamento che abbiamo votato or ora.

Per queste considerazioni, e malgrado il rispetto che ho per l'esercito, io sono dunque obbligato a votare contro questa proposta.

**CORVETTO.** Io non intendo condannare la Camera a udire un altro primo discorso. Il Ministero ha aderito alla nostra proposta in massima e vi ha pure aderito la Commissione, onde spero che sarà votata.

Non è la prima volta che questa proposta viene innanzi alla Camera.

Fino da quando si discusse la legge per l'ordinamento dell'esercito nel 1871, si accennarono le grandi difficoltà che l'accorciamento della ferma obbliga-

toria sotto le armi aveva arrecato al buon reclutamento dei sott'ufficiali; ed in quella circostanza si riconobbe la necessità di provvedimenti atti ad allettare i sott'ufficiali a rimanere sotto le armi, dopo compiuta la ferma di 3 anni.

Sin d'allora, se ben ricordo, l'onorevole Corte scriveva nella sua relazione per la legge che poco anzi ho citata, come fosse necessario assicurare ai sott'ufficiali, dopo un certo numero d'anni di servizio militare, un'onesta esistenza mediante la concessione di impieghi nelle varie amministrazioni civili dello Stato.

Questo principio fu sanzionato da molti anni nelle leggi germaniche; fu adottato nelle leggi francesi e anche in quelle dell'esercito austro-ungarico.

Nel 1874 quando il ministro della guerra d'allora, l'onorevole Ricotti, proponeva un progetto radicale di riforma alla legge del reclutamento, vi innestava un articolo il quale stabiliva in modo assoluto che ai sott'ufficiali congedati dopo 12 anni di lodevole servizio, fosse data la preferenza negli impieghi civili, dipendenti dal Governo, che fossero a portata della loro idoneità; ma quel progetto di legge, come la Camera ricorderà; non ebbe la fortuna di venire in discussione perchè la Sessione fu chiusa; il generale Ricotti non lo presentò più nella successiva, forse perchè temeva che ne andasse troppo in lungo la discussione, e si limitò a proporre al Parlamento, come modificazione alla legge organica del 1854, le riforme le più essenziali e di più urgente attuazione.

Però una Commissione della Camera studiò diligentemente quel primo progetto di legge e formulò quest'articolo di cui darò lettura:

« Ai sott'ufficiali i quali percorsero 12 anni di servizio sotto le armi e vi tennero buona condotta, sono riservati, in tutto od in parte, gli impieghi civili e militari che saranno determinati con decreto reale, in un elenco da pubblicarsi colla presente legge. Qualora essi abbiano l'idoneità necessaria agli impieghi di cui sopra, vi saranno ammessi sino all'età di anni 36, non ostante che a conseguire gli impieghi medesimi sia da speciali leggi o regolamenti richiesta una età minore. »

A giustificare questa disposizione, che la Commissione aveva all'unanimità approvata, l'onorevole Farini nella sua splendidissima relazione su quel progetto di legge diceva come « a scongiurare la lamentata iattura del difetto dei sott'ufficiali, motivata dalla abbreviazione delle ferme, giovasse, oltre a quelli già presi dal Ministero per assicurare ai sott'ufficiali vantaggi morali e pecuniari, un altro provvedimento, quello appunto che sarebbe stato consacrato dall'articolo 98.

« Voi non ignorate certo, egli soggiungeva, come